

Altopiano del Carso, 16 novembre 1917

Cara Madre e caro Padre,

Vi scrivo dal fronte di guerra, da questa zona montuosa e disabitata piena solo di lunghe, interminabili, strette gallerie che sono la salvezza e la rovina di noi soldati. Stiamo qui, nelle prime linee, in balia di neve, pioggia, vento, così ammassati che ci è quasi impossibile il minimo movimento e il corpo duole fra fango e putridume. E' passato un lungo e duro anno, ogni giorno, ogni momento trascorso nell'attesa e nel terrore di essere attaccati o di quel comando che manda noi all'assalto nel tentativo, spesso vano, di superare e conquistare la zona di difesa avversaria. Ho visto troppi compagni morire sotto il fuoco nemico, così a breve da noi, ma anche tanti perdere la vita per tifo e colera perché le condizioni di vita sono qui davvero estreme e ogni giorno mettono a durissima prova. Ci accompagnano disperazione, sofferenza e rabbia, ma resisto, resistiamo, contro tutto e tutti, nemici, fucili a baionette, granate e proiettili. Ho paura! A volte vorrei rifiutarmi di andare all'attacco, vorrei fuggire e tornare da Voi, ma ho visto imporre punizioni orribili e mi faccio coraggio pensando alla nostra Patria e ringraziando il buon Dio che mi protegge e mi permette di esserci ancora, di essere vivo. L'unico momento sereno è l'arrivo del rancio a notte fonda: 100 grammi di pasta collosa, 100 grammi di carne che mastico e rimastico, 600 grammi di pane duro, il caffè e un po' di tabacco. Questo è tutto ciò che mi è concesso, ma che ho imparato ad apprezzare perché mi ridà quel po' di forza necessaria ad affrontare un nuovo giorno e, ogni volta spero, un altro ancora. Sulla gavetta c'è scritto "Antipasto finissimo Trento e Trieste" e provo a immaginare che il pasto sia davvero gustoso come i prosciutti che fate Voi, Padre mio, e che sono certo avrete messo da parte per me, per quel momento che so essere ancora lontano, ma che sogno sempre più vicino. I sogni, quelli sì, ci aiutano a far scorrere il tempo! Guardo i monti che ho di fronte e penso alla nostra bella Capracotta inondata di sole in quel giorno in cui i suoi figli torneranno a riempirne di abbracci e gioia le strade. Per ora mi accontento di ricevere le vostre notizie, sapervi star bene mi rincuora. Non potete immaginare la gioia di quando, durante la distribuzione della posta, un braccio teso si

dirige verso di me e mi consegna amore, affetto, parole care.

So, Madre mia, che pregate perché io possa star bene, so che fra le lacrime chiedete alla nostra adorata Madonna di Loreto di starmi vicina, di aiutarmi a evitare pericoli e riportarmi a casa. La nostra casa!

Date i miei saluti a Raffaella, la mia futura sposa, e ditele che, come Voi, anche lei è sempre nei miei pensieri.

Tornerò, ve lo prometto!

Vostro figlio Gaetano.

Per ricordare mio nonno, Gaetano Perruzzi, classe 1894 che, poco più che ventenne, combattè a lungo sul Fronte orientale. Uno dei tanti fanti-contadini mandati al massacro in nome dell'Unità d'Italia.

Lo ricordo con grande amore.